

Forza e Courage

«L'altro nodo del bilancio sono gli interessi passivi, ma ne parleremo la prossima volta». Chiudevo così la scorsa puntata, ma devo fare come Totò che ogni giorno ribadiva «pago domani». Anch'io ribadisco che «ne parleremo la prossima volta». Differisco l'argomento perché c'è una priorità diversa. E partirò un po' da lontano.

Mi è capitato diverse volte di ospitare delle persone in casa. L'ospitalità, per dare a ciascuno il suo, è così strutturata: mia suocera ci mette l'appartamento, che è spesso vuoto, e il riscaldamento; mia moglie ci mette il lavoro; io ci metto le pubbliche relazioni.

C'è da ospitare un uomo? Ok. C'è da ospitare una donna? Perfetto. Una coppia di sposi? Benissimo, c'è la camera matrimoniale. Due amici? Sì, ci sono le due camere. Ma la volta che si fece l'ipotesi di ospitare un uomo e una donna non sposati, la risposta fu "no": vennero ospitati in hotel in due camere singole.

Direte che sono all'antica. In realtà sono seguace di Gesù Cristo che fu piuttosto perentorio su questo punto. «Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore».

Stare da soli all'interno delle stesse mura può indurre pensieri adulteri («Siamo fatti di anima e di porco», come sintetizzò uno scrittore), e quindi la ritengo una forma di ospitalità da evitare.

Anni fa dovevamo ospitare due amici, chiamiamoli Augusto e Zeno. «Nessun problema», mi dissi; ma il problema mi venne dopo. I due amici infatti erano due ex gay, e nella mia ottica di uomo all'antica mi posi il problema: «Ma due ex gay possono dormire insieme all'interno di un appartamento?».

Il dubbio non potevo risolverlo da solo, e nemmeno potevo chiedere ai futuri ospiti. Scrisi a un intermediario che inizialmente sbottò via e-mail: «Ma che problemi vi fate? Non li avete conosciuti?!?» e poi fece una mossa che non mi aspettavo: girò la mia mail ai due ragazzi. E Augusto rispose.

«Egregio Signor Lazzaretti, sono uno dei due ragazzi che darà la testimonianza il 27. Riguardo alla sua domanda, il dubbio è lecito. Se ci chiede se una persona che ha praticato l'omosessualità può ancora essere tentato da pensieri di tipo omosessuale, la risposta generale è "Sì, può ancora succedere". Ma l'intensità di questi pensieri è sempre minore e va di pari passo al processo di guarigione.

Inoltre "pensiero" non è uguale ad "azione", e "tentazione" non è uguale a "accettare la tentazione". La persona che esce dall'omosessualità oltre a scoprire la propria eterosessualità, impara a gestire i pensieri e a dire no alle tentazioni omosessuali.

Se Augusto e Zeno possono dormire nella stessa camera, la risposta è "Sì, non c'è alcun problema". In attesa di rivederci, con cordiali saluti.»

Innanzitutto tirai un sospiro di sollievo: «Il dubbio è lecito». Nella sua risposta Augusto non mi sgridava per il dubbio, anzi mi veniva incontro, confermando e precisando.

Inoltre mi apriva le porte alla complessità della vita degli ex gay: fatta la scelta di ragionamento e di volontà, vivono poi un percorso faticoso che può durare tutta la vita. Non ci sono interruttori "gay / non-gay" da accendere e spegnere.

Infine mi lasciava una perplessità, l'espressione "processo di guarigione": guarigione da cosa, visto che l'omosessualità non è una malattia?

«Guarigione dalle ferite» è la frase che ripeterono sia Augusto che Zeno nel raccontare la loro vita. E qui ho capito meglio, perché la guarigione dalle ferite non riguarda solo gay o ex gay, riguarda tutti noi.

Le ferite di un gay o di un ex gay non hanno però spazio nel sistema mediatico: non sperate quindi di trovarne traccia sui giornali o in TV. Nel mondo del gay sofferente o dell'ex gay si può entrare solo se qualcuno ci apre la porta; in TV vedrete solo sorrisi e lustrini.

Capita infatti che alcune persone, dopo aver percorso per anni la vita gay, comincino a sentirne il fastidio. Omosessuali egodistonici, per usare un termine tecnico: «In psicologia, si dice egodistonico qualunque comportamento o idea che non sia in armonia con i bisogni dell'Io, o specificatamente coerente con l'immagine

e la percezione di sé che ha il soggetto. L'omosessuale egodistonico è il soggetto che non accetta il proprio orientamento sessuale, vivendo con dolore e disagio sia la pratica che l'eventuale scelta di astinenza» (Wikipedia).

Di fronte a questo problema il mondo LGBT è solo in grado di proporre la GAT, ossia la Terapia Affermativa Gay: il tuo disagio è il riflesso di una "omofobia sociale interiorizzata", porti dentro di te l'omofobia della società e per questo soffri! Arriva ad accettarti così come sei, fai il tuo "coming out", e vivi tranquillamente nel mondo gay!

Eh, purtroppo non sempre funziona. Se una persona ha già fatto questo percorso, e continua a stare male, probabilmente la terapia proposta era inadatta al soggetto. La persona deve quindi rivolgersi altrove per guarire le sue ferite. Ad esempio può fare la scelta attiva della castità, della quale l'astinenza è solo una componente.

Perciò, amico, se il mondo gay non ti soddisfa più, se rapporti anali, rapporti orali, frottage e quant'altro non riempiono la tua vita, tieni presente che c'è anche la strada della castità, virtù proposta a tutti. E' una strada dura, ovviamente, e perciò ti occorreranno forza e coraggio. Oppure forza e Courage, visto che il gruppo Courage è arrivato a Reggio Emilia.

Courage è «un apostolato della Chiesa Cattolica, che offre accompagnamento spirituale alle persone con attrazione per lo stesso sesso ed ai loro cari». (www.courageitalia.it). Un gruppo, quindi, che cerca di dare applicazione al punto 2359 del Catechismo della Chiesa Cattolica: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana».

L'arrivo di Courage a Reggio Emilia ha però provocato reazioni scomposte. E' sorta un'iniziativa denominata "#seicome6 (...e va bene così!)" ; i promotori affermano che Courage è un «apostolato della Chiesa Cattolica con l'intento di "curare" gli omosessuali attraverso la castità». Hanno promosso per sabato 19 dicembre una manifestazione «che avrà conclusione all'Ostello della Ghiara per una serie di foto con bacio sotto il vischio, perché volersi bene non è una malattia».

"Sei come sei... e va bene così". In realtà "NON sei come sei". Non esiste infatti nessun determinismo biologico che fissi il tuo orientamento sessuale. E nemmeno unendo biologia + educazione + cultura si può affermare che ci sia un punto del "sei come sei" senza possibilità di cambiamento. Inoltre "NON va bene così", visto che stiamo parlando di persone che soffrono e che chiedono aiuto.

Courage propone una variante del metodo degli "alcolisti anonimi", idea molto centrata. Stiamo infatti parlando di persone che con la mente sanno già ciò che vogliono, ma la loro volontà non è in grado di supportare le loro scelte di vita. Ecco quindi che un percorso collaudato, con l'aiuto di un gruppo, diventa importante.

Ovviamente Courage non "cura" nessuno. Si prende cura, questo sì. Propone un'alternativa al fallimento delle proposte LGBT. Quindi, forza e Courage, per chi vuole.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com